

Riforma della busta-paga Dopo la proposta Cisl s'inizia a discutere davvero

Oggi riunione della segreteria unitaria con all'ordine del giorno la struttura del salario - Tutti i dirigenti sottolineano come sia cambiato il clima nei rapporti sindacali

ROMA — L'anno sindacale, iniziato con quel lacerante 14 febbraio, si conclude nel segno opposto. Oggi pomeriggio si riunisce la segreteria CGIL, CISL, UIL. All'ordine del giorno c'è la riforma della struttura del salario. Non è la prima volta che l'argomento è affrontato dal massimo organismo dirigente della federazione unitaria. Ma dall'ultimo incontro (che vide protagonista ancora una volta Carniti, che se ne uscì col solito attacco al referendum comunista) è successo un fatto nuovo: la proposta della Cisl per cambiare la «busta-paga». Una proposta che diverge (in qualche caso anche sostanzialmente) da quella della Uil e da quella della CGIL, ma che permette di superare i «veti» carnitiani e soprattutto consente alla discussione di entrare nel merito del problema.

«Più o meno è questo il senso dei commenti sindacali della giornata di ieri. Tutte dichiarazioni che insistono nel sottolineare il nuovo «clima», positivo, che si è instaurato nei rapporti tra confederazioni. Così ad esempio quella del segretario della CGIL, il socialista Verzellini. «Siamo in presenza di una nuova proposta di merito e finalmente c'è la possibilità di discutere sul merito senza pregiudiziali di alcun tipo da parte di nessuno».

«Sulla stessa «linea» anche Giorgio Benvenuto, leader della Uil. «Ci sono le condizioni per approdare ad un progetto comune. La strada è ancora in salita, ma il percorso è ormai stato imboccato. Più o meno lo stesso concetto appartiene ora anche alla Cisl: «Sono mesi — ha spiegato ieri uno dei segretari confederali, Mario Colombo — che inseguiamo questa condizione e viaggiamo di questo. Ciò non significa che tutti i problemi siano stati risolti ed in primo luogo quello del referendum o del recupero dei quattro punti, ma in ogni caso si apre una discussione che speriamo dia buoni frutti».

«In fine un altro giudizio della CGIL. «La riunione di oggi — dice Antonio Lettieri — rappresenta un fatto politico di grande rilievo. I problemi di merito sono molto grandi e molto seri. Occorre una riforma vera, che cambi le regole fissate nel '75. Io ho le mie idee, sono convinto della necessità di differenziare il punto o di individuare una fascia salariale totalmente indicizzata. Ma credo anche che occorra procedere ad una ricerca comune, con spirito costruttivo e senza fissare pregiudiziali».

«Pregiudiziali che invece il sindacato, tutto il sindacato, chiede al governo. Per avviare un profondo rinnovamento della busta-paga, che eviti l'appiattimento e permetta di legare il salario alle trasformazioni tecnologiche, c'è bisogno di una premessa: la riforma del sistema fiscale, la revisione delle aliquote IRPEF, la fine del fiscal drag».

«Anche questo è diventato un patrimonio dell'intero movimento sindacale. Ieri se ne è parlato ancora Benvenuto: «Presupposto ad una trattativa sul salario è l'accettazione da parte del governo di un accordo ponte per l'85 per l'IRPEF. È una condizione irrinunciabile».

«Anzi meglio, è una delle condizioni. Se è vero che l'alleggerimento della pressione fiscale è indispensabile ad un negoziato — negoziato, lo ha spiegato chiaramente Liverani, della Uil, «duplicato con la controparte datoriale per il salario, triangolare col governo su occupazione e fisco», senza quindi nessuna riproposizione del pasticcio del 14 febbraio —, è anche vero che ha poco senso parlare oggi di trattative con una Confindustria che non vuole pagare i decimi. Con un'organizzazione degli imprenditori che è in ricerca di nuove rivincite col sindacato. «Luchini, invece, dovrebbe riflettere su quel che accadrà stamane all'IRI, quando l'istituto e le confederazioni firmeranno un patto che regola le avanzatissime relazioni industriali — ha aggiunto ancora il segretario della Uil —. Quell'intesa è l'esatto opposto della linea di emarginazione e di scontro perseguita dalla Fiat».

Stefano Bocconetti

Acciaio, la Cee non decide Scontri nella Comunità per gli aiuti finanziari da concedere al settore

Da ridare cerca di sdrammatizzare gli effetti per l'Italia - Dura risposta della Fim alle minacce di Andriessen che vuol bloccare 5200 miliardi per la Finsider - Operazione Cornigliano: fuori i privati, la sosterrà solo l'Iri

Il funzionamento. Più complesse appaiono le prospettive riguardanti il cosiddetto «aiuto supplementare», richiesti da alcuni paesi tra cui l'Italia e la Francia, soprattutto a scopi di ricapitalizzazione e di garanzia sulla viabilità finanziaria delle aziende. Qui alcuni governi — quello tedesco soprattutto, seguito da quelli britannico, olandese, danese e greco — sottoponevano il loro voto a condizioni che andavano dalla denuncia di un eventuale provvedimento di salvataggio di qualche azienda in merito a nuove riduzioni delle capacità produttive. A nuove chiusure, insomma.

Il disaccordo è apparso insanabile quando il rappresentante della commissione Frans Andriessen non è riuscito a far prevalere nel Consiglio l'orientamento dell'esecutivo CEE secondo il quale i due capitoli degli aiuti andavano considerati indissolubilmente. Molte delle erogazioni autorizzate ai «aiuti» in vigore dal giugno '83 almeno per quanto riguardava i cosiddetti «aiuti

future disponibili, altrimenti i piani di ristrutturazione sarebbero destinati a restare a mezz'aria».

Constatato che su questa linea non riusciva a ottenere il parere unanime del Consiglio (necessario per approvare in prima lettura il provvedimento di proroga), Andriessen non ha potuto far altro che rinviare tutte le decisioni alla prossima occasione. Anche egli ha cercato di sdrammatizzare, lasciando intravedere qualche spiraglio di compromesso. Resta il fatto, però, che tra meno di tre settimane i governi si troveranno di fronte alla scelta tra sospendere ogni forma di pagamento alle imprese nazionali o continuare ad erogarli nell'«illegittima» comunitaria, sperando poi in una sanatoria o rischiando la denuncia presso la Corte di giustizia.

L'OPEC di nuovo al bivio: produrre meno o ribassare

I ministri del petrolio da oggi a Ginevra - Presa di posizione dell'Algeria - Gli USA preparano una nuova tassa per ridurre le importazioni - Reviglio incontra Yamani: collaborazione con l'Arabia Saudita

ROMA — Si riunisce oggi a Ginevra il comitato di vigilanza sui mercati petroliferi dell'OPEC, vigilia di una nuova conferenza ministeriale che affronta la ricorrente alternativa fra abbassare ulteriormente la produzione o i prezzi. Il ministero del petrolio dell'Algeria prende subito posizione qualificando di «errore strategico» la riduzione del prezzo benché, dato che non riesce a vendere tutta la sua quota di petrolio, si attenda anch'essa qualche beneficio da una riduzione dei «differenziali» del prezzo fra qualità pesanti e leggere che, in pratica, sarà comunque un ribasso di listino.

Alta conferenza parteciperanno come osservatori anche paesi non aderenti all'OPEC: Messico ed Egitto, ma anche Brunei e Malaysia. La decisione della Norvegia di non fatturare più in base a listino ma prendendo a riferimento i prezzi di mercato, il che significa accettare la riduzione di prezzo per almeno un altro dollaro a barile, non è stata ancora seguita da decisioni ufficiali da parte dell'Inghilterra. Il disagio è tuttavia enorme in Inghilterra perché gli acquirenti premono per il ribasso e si parla correntemente di sconti. Nell'insieme, i paesi OPEC, gli indipendenti, i produttori del Mare del Nord (che sono in gran parte compagnie multinazionali) sembrano beninteso che l'attuale ritmo di assorbimento dell'economia mondiale non assorbe tutta la produzione.

Occorre quindi una redistribuzione dei mercati: si farà per accordi di cartello o si farà attraverso la concorrenza sui prezzi e le condizioni? La maggior parte della produzione si fa ormai fuori del cartello OPEC, titolare ormai del 30% sul mercato mondiale. Questo fa dire che l'Opec

non può controllare la redistribuzione ed occorre accettare un certo grado di concorrenza. Tanto più che gli Stati Uniti, premiati dai deficit interno ed estero — ieri è stato annunciato un deficit valutario di 79 miliardi di dollari in dieci mesi — sono sempre più tentati dal progetto di aumentare del 30% l'imposta sui prodotti petroliferi contenendo consumi ed importazioni.

La Fim porta la riduzione d'orario in TV

Una campagna del sindacato metalmeccanici Cisl - Lo scambio tra orario e salario

ROMA — È cambiato lo slogan, cambieranno gli strumenti di propaganda, si «modernizzerà» l'immagine. Ma l'idea forza della Fim-Cisl è rimasta sempre la stessa, datata: quella dello scambio politico (che presuppone una trattativa supercentralizzata tra orario e salario). Per essere ancora più chiara, come ha fatto Raffaele Morese, segretario dei metalmeccanici Cisl, l'intervento per ridisegnare la busta-paga potrà avvenire solo in presenza di significative concessioni sul terreno della riduzione d'orario.

Questa sarà la «filosofia» che ispirerà una campagna, lanciata dal sindacato di categoria, per strappare l'obiettivo delle 35 ore per tutti. Una campagna che si concluderà ad aprile, condotta con metodi nuovi per il sindacato. Ci saranno manifesti affissi per le strade, ci saranno «spot» televisivi (ha spiegato Sciala, capo ufficio stampa della Fim, che i filmati saranno trasmessi a «prezzo politico» su una serie di tv locali ma se le pretese del network e della Rai non saranno proibitive si potranno vedere anche nei grandi circuiti nazionali), ci sarà un questionario distribuito in tutte le fabbriche.

Tante iniziative (elaborate, curate con il concorso di una società di pubblicità) riassumibili in una parola d'ordine: «Lavorare tutti per vivere meglio». È la scritta che campeggia dietro il manifesto di una bambina che dice: «Papà, ora avrai un'ora in più per me», di una donna («Tempo per il lavoro, per la casa, per loro. E per me?») o di uno sportivo («Anche la salute ha bisogno del suo tempo»).

Quando la Cisl due mesi fa tenne un convegno sulle 35 ore lo slogan era diverso: «Lavorare meno per lavorare tutti». Ora è mutato perché «è stato detto che non vogliamo far cadere questa battaglia non è solo strettamente sindacale per mantenere posti di lavoro, per

allargare l'occupazione, ma è anche una battaglia civile, per cambiare quella che si definisce la qualità della vita».

Dunque 35 ore per tutti. Ma come arrivarci? «Noi non escludiamo l'articolazione di questa vertenza — ha spiegato Morese —. Già in questa fase abbiamo strappato significativi risultati, l'ultimo alla Maserati. Ma una riduzione conquistata fabbrica per fabbrica legata alle singole esigenze produttive (e quindi alla proposta della Fim, ndr) non sembra in grado di innalzare i livelli di occupazione. Ci vuole una riduzione massiccia, meglio se intercategoriale, 35 ore in tutta l'industria, che

non può essere legata solo agli incrementi di produttività. Anche con sacrifici salariali? «Sì, se vogliamo che avvenga in tempi rapidi». Come già detto prima, Morese al proposito è stato ancora più esplicito e rispondendo ad una domanda sul rifiuto del salario proposto dalla Cisl ha detto: «Molti giornali si sono affrettati a scrivere che finalmente la Cisl ha varato la sua proposta di riforma. Chiusure ha assistito ai lavori, però, sa che tutta la Cisl è d'accordo nel sostenere che il controllo della dinamica salariale potrà avvenire, almeno per quanto ci riguarda, nell'ambito di una concertazione, che strappi risultati sull'occupazione, quindi sul salario». Da questa impostazione ne discende per forza un'inasprimento dei rapporti con Fim e Uilim. Ma sui rapporti con Morese è detto «possibilità», ha dichiarato che «c'è bisogno di tanta pazienza», e vuole che le tre sigle si diano regole di comportamento, discusse non nelle ristrette riunioni di segreteria, ma approvate dai delegati di tutte le aziende. «Ma se una ne parlerà fin da oggi nel consiglio generale in programma a Taranto».

s. b.

Magrini Galileo di Padova trovati gli acquirenti

Sono l'Italmontaggi e l'industriale veronese Panchieri - Comprerebbero la Carpenteria metallica - Sì dei creditori alla cessione dei beni

Dal nostro corrispondente PADOVA — I possibili acquirenti del conteso Comparto Carpenteria Metallica della Magrini-Galileo di Battaglia Terme, sono venuti allo scoperto: il gruppo patrocinato dall'assessore all'Industria della provincia di Padova Masiero è rappresentato dalla Italmontaggi di Carrara Santo Stefano di proprietà dell'industriale padovano Rolle. L'altro, patrocinato dall'Associazione degli industriali, fa capo al veronese

Panchieri affiancato da un gruppo di imprenditori padovani e vicentini. Ieri intanto l'assemblea dei lavoratori di Battaglia ha confermato il parere globalmente positivo nei confronti della proposta Assind con qualche obiettivo da chiarificare e puntualizzare più adeguatamente: cassa integrazione speciale della durata di almeno 36 mesi per i circa 90 lavoratori che non avranno riascunti, definizione di programmi di mobilità e di possibile ripescaggio

di elementi dallo stesso pacchetto degli esclusi in caso di prepensionamenti lievitanti nel periodo intercorrente. Per tanto moderato ottimismo a Battaglia per le soluzioni che dovrà prendere il giudice tutelare di Bergamo.

Indubbiamente il complesso di Carpenteria Metallica dell'azienda, ben noto sul mercato nazionale ed internazionale per comprovata efficienza tecnica e manageriale, sempre ricco di appetibili commesse, fa gola a

Autostrade, chiesti aumenti del 17% In vista anche i rincari «RC-Auto»

Oggi al consiglio di amministrazione ANAS la proposta Nicolazzi di forti lievitazioni delle tariffe - Si parte da un +5% già acquisito - I lamenti delle assicurazioni

ROMA — Segnale di pericolo per gli automobilisti italiani in questo scorcio di dicembre. Autostrade e assicurazioni stanno per assestare il solito colpo mancino e si profilano aumenti tariffari piuttosto consistenti. Comincia dal pedaggio autostradali. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione dell'ANAS con all'ordine del giorno una proposta di rincaro, presentata la settimana scorsa dal ministro Nicolazzi.

Salvo ripensamenti dell'ultimo ora si discuterà di un aumento delle tariffe dell'ordine del 17%. E il tetto programmato, si obietterà, Mistero. Nicolazzi, evidentemente molto più sensibile ai lamenti delle società autostradali che non agli impegni di governo, fa finta di nulla e spara cifre astronomiche.

È molto probabile che la questione vada a finire al CIP ma fin d'ora gli utenti

vanno messi in guardia da un probabile inganno. La richiesta anche di un eventuale 7% di aumento (apparentemente in linea con il tasso programmato d'inflazione) corrisponderebbe in realtà al 12%. Questo perché le tariffe l'anno scorso furono aumentate a maggio e per ottenere a fine esercizio il 10% programmato, furono incrementate (a maggio, appunto) del 15%. Ma quel 15% per 8 mesi, corrispondeva al +10%

Bagnoli, nuova tornata per l'elezione del consiglio di fabbrica

NAPOLI — Urne aperte, fino a giovedì, all'Italsider di Bagnoli dove martedì mattina sono iniziate le votazioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica. 3.684 lavoratori del centro siderurgico sono chiamati ad eleggere 38 del 50 delegati di fabbrica. È la seconda volta nell'arco di tre settimane che le elezioni si ripetono. A novembre, infatti, soltanto 12 candidati riuscirono ad ottenere il quorum previsto dal complesso meccanismo elettorale. Tutti sono elettori ed eleggibili; la preferenza sarà espressa su scheda bianca e a scrutinio segreto; la consultazione sarà valida solo se si registrerà una partecipazione superiore

Scioperi nelle banche più aspro il conflitto

La chiusura di ieri quasi totale nelle grandi città
Polemica al Credito Italiano - Impegni non rispettati

ROMA — Banche chiuse ieri a Milano, Torino e in gran parte dei centri maggiori dove prevale la rete degli sportelli delle banche aderenti all'Assicredito. Casse di risparmio e Casse rurali-artigiane erano infatti escluse dallo sciopero in quanto hanno firmato intese per la contrattazione aziendale.

Il divieto Assicredito di trattare a livello di aziende — come invece previsto dagli accordi aziendali — è già una rottura degli accordi politico-procedurali esistenti. Nel caso dell'IRI, ad esempio, da un lato si prospetta un protocollo con le Confederazioni sulle «relazioni industriali», mentre dall'altro i tre gruppi bancari aderenti (Commerciale, Banco di Roma, Credito Italiano) rifiutano persino di dare esecuzioni alla prevista contrattazione aziendale. Le rappresentanze sindacali del Credito Italiano hanno inviato agli amministratori del Credito Italiano una lettera in cui si afferma che «un atteggiamento di totale chiusura e di arrogante indifferenza ai

problemi posti dal sindacato in azienda rappresenta una pericolosa sfida della incapacità della dirigenza aziendale a confrontarsi con problemi che sono anche suoi. Fra questi, quelli dell'innovazione tecnologica e del miglioramento dei servizi».

Domani la FLB (Federazione Lavoratori Bancari) terrà a Roma una conferenza stampa sul conflitto nelle aziende. Giovedì e venerdì si riuniranno i comitati di coordinamento costituiti all'interno dei gruppi bancari. Infatti le aziende bancarie a presenza nazionale sono al centro di una costellazione di aziende controllate, bancarie e non bancarie e che rappresentano in certi casi decine di organismi operativi diversificati. Una delle questioni da decidere è l'unità di fondo nella contrattazione dei rapporti di lavoro a cui gli amministratori delle banche vogliono sfuggire, dando forme e contenuti nuovi all'antica pratica delle assunzioni di favore e della retrocessione manovrata con criteri aziendali.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	1712	13/12
Marc tedesco	1914,85	1905,72
Franc francese	615,50	615,50
Franc svizzero	200,66	201,25
Fiorino olandese	544,50	546,525
Franc belga	30,593	30,672
Sterlina inglese	227,125	228,15
Sterlina irlandese	1916,75	1924,30
Corona danese	171,97	172,325
Dracma greca	15,11	15,08
ECU	1372,50	1372,50
Dollaro canadese	144,9	144,255
Yen giapponese	7,714	7,716
Franc svizzero	747,05	747,215
Sterlina austriaca	87,64	87,64
Corona norvegese	213,25	213,415
Corona svedese	216,885	216,115
Marc finlandese	296,30	296,895
Escudo portoghese	11,465	11,50
Peseta spagnola	11,135	11,12

re al 66 per cento degli aventi diritto al voto. L'intera fabbrica è stata inoltre suddivisa in 16 collegi e un candidato per superare il turno deve ottenere almeno il 20 per cento delle preferenze. La volta scorsa, pur essendosi registrata un'affluenza al voto superiore all'80 per cento, soltanto 12 delegati superarono il quorum prefissato. La FLM ha lanciato un appello a tutti i lavoratori dell'Italsider perché partecipino compatte al rinnovo del cdfl. Le prossime scadenze per la fabbrica, al centro di un travagliato processo di ristrutturazione, richiedono una salda direzione sindacale.

g.d.a.